FARONOTIZIE.IT

Anno XVII
n° 198
Ottobre 2022

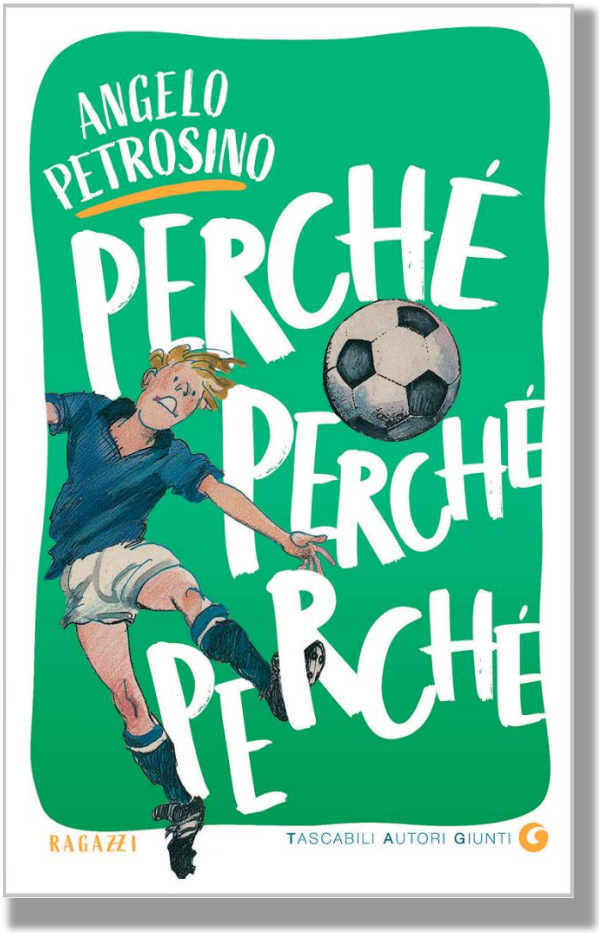
Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Nostalgia dei *Perché?*

di Giovanni Pistoia



Non c'è niente da capire,
basta guardare.
Goffredo Parise

Come acqua di fiume che scorre quiete, e sa dove è il mare che lo attende, così lo stile, leggero e sinuoso, di Angelo Petrosino. Ed è lo stile lo *strumento* preferito per raccontare, con la semplicità delle parole mai tradite, i fatti, spesso complicati, del quotidiano. Per raccontare ai ragazzini le loro stesse vicende e, spesso, attraverso loro, riconoscersi. Ma gli episodi resterebbero episodi, i fatti resterebbero fatti, non sarebbero mai storie senza l'intervento talentuoso del narratore; egli sa conoscerne l'essenza, sa annodarne i fili, tessere le trame, dare respiro alle pause, riempirne i vuoti, coglierne il non visto. Non diventerebbero mai storie se lo scrittore non sapesse osservare, guardare, scrutare, indagare, analizzare; se non sapesse ascoltare, sentire, percepire ogni frammento di dialogo, ogni silenzio di pause non silenziose. Non sarebbero mai racconto – poche pagine – se non si avesse la capacità di usare la parola, quella essenziale, efficace; dire tanto in poco spazio. Trasformare, dunque, un episodio, un semplice fatto di vita quotidiana in racconto, a volte irripetibile, universale. Per far sì che monellerie

dagli esiti imprevedibili e azioni apparentemente infantili siano raccontate con linearità e delicatezza, e trarne profondi significati psicologici e pedagogici. E così Pamela, ragazzina incosciente e dispettosa, è bambina bisognosa d'affetto, scontrosa, perché convinta di non essere amata. Ma di che si sta parlando? Ecco un modo per essere cattivo narratore; non essere capace di andare nel cuore del problema utilizzando poche e decisive parole.

Si parla dell'ultimo libro di Angelo Petrosino dal titolo «Perché perché perché», editto dalla Giunti Ragazzi nel 2022. Un tascabile grazioso, con gli angoli esterni arrotondati, leggerissimo, che si avvale delle belle illustrazioni in bianco e nero della grande illustratrice Grazia Nidasio. Petrosino ci presenta otto brevi racconti; con la ben nota sobrietà ce li consegna regalandoci vite e sentimenti, emozioni ora palesi ora celati. Destinati certamente ai piccoli lettori ma scritti anche per gli adulti che non hanno dimenticato di leggere la loro infanzia, e per meglio comprendere quella di oggi. E così, oltre a Pamela, bambina irritata sin dal primo mattino, incontriamo Davide, il curiosone che non riesce a incuriosire i suoi interlocutori, e Maddalena l'insofferente, assillata dalla sorella opprimente, oh che tormentone! E poi, ancora, Lino e Michele, ladri di libri per caso in una fredda malandrina notte di capodanno, e Miriam che ama i pantaloni per non aver l'impaccio di gonne e vestiti, prediletti, invece, da mamma e parenti. E Piergiorgio con la testa nel pallone che oscura la morosa. E Adalgisa la maestra supplente che sembra una ragazzina sperduta tra banchi e quaderni e Roberto, maestro esperto che sa come prendere sul serio i bambini. Ah, dimenticavo proprio lui! Fabio il furbacchione, il grande regista delle feste natalizie, il mattacchione per nulla secchione e chissà se un giorno intelligentone.

Otto storie in un piccolo libro di appena cento pagine. Petrosino sa usare le parole giuste, ponderate; manifesta grande capacità di sintesi, entra nel cuore vero dei fatti e ci racconta storie di ragazzi che sicuramente parleranno ad altri ragazzi, incuriosendoli. Usa un linguaggio accattivante, diretto, comprensibilissimo, affettuoso, sincero. Sa che il racconto è utile per favorire lo sviluppo del linguaggio nel ragazzo e per sviluppare e raffinare il pensiero, per arricchirne il vocabolario. E, in effetti, lo scrittore è accorto nell'uso dei termini che devono essere accessibili al giovanissimo lettore e, nello stesso tempo, sa che tutto ciò non può e non deve bastare. Con eleganza, quasi senza farsene accorgere, inserisce nel testo vocaboli meno usati ma pertinenti, opportuni, appropriati, e così troviamo espressioni come *occhi cisposi* (p. 65), oppure l'aggettivo *laido (p.29),* o anche *imbambolata* (p. 25) riportandone, quasi per gioco, il suo significato, l'etimologia, o ancora il verbo transitivo *piluccare* (p. 67). Si può arricchire il vocabolario del bambino senza forzatura, si può stimolarlo sul significato di questo o quel vocabolo, perché è la curiosità che spinge a conoscere il mondo, a iniziare da quello più prossimo. Per fargli scoprire che la parola è un oblò nel vasto oceano, un fiammifero che illumina il firmamento. Ogni occasione è utile per far capire al piccolo lettore quanto sia meravigliosa la conoscenza; quanto sia importante saper leggere ed esprimere i propri sentimenti. Per far appassionare il bambino allo spazio che gli appare dalla finestra e, nello stesso tempo, a porsi ripetutamente dei *Perché* (non è un caso che uno dei racconti si intitola *Perché perché perché* e che Petrosino utilizza per indicare l'intera raccolta). E porsi dei *perché* oggi appare fondamentale poiché sembra imporsi la brutta diseducativa abitudine dei *grandi* di dare risposte su tutto e su tutti senza porsi alcun *perché*, senza ascoltare alcuna domanda. Avere nostalgia di qualche *Perché?* non è cosa grave, credetemi, è il sintomo che tutto è ancora possibile. Possibile cosa? E perché?